

SOLLECITANDO LA DISTRUZIONE DEL NEMICO

Nel capitolo 2, krisna ha detto ad Arjuna che la conoscenza di cui avevano parlato si riferiva al Sentiero della Conoscenza. E di che conoscenza si tratta se non che Arjuna deve combattere? Se sarà vincitore sarà ricompensato con il più alto stato e perfino in caso di sconfitta gli sarà concesso un luogo nel PARADISO. Per lui sia in caso di sconfitta che di vittoria c'è del guadagno e assolutamente nessuna perdita. Krisna poi spiega la stessa conoscenza ma relazionata al sentiero dell'Azione Disinteressata, per mezzo del quale Arjuna si libererà completamente dalla compulsione all'azione. Egli inoltre ha menzionato i tratti principali relativo a questo sentiero e le precauzioni necessarie da osservare durante il corso dell'azione. Arjuna verrà liberato dai legami dell'azione se non desidererà i suoi frutti e se vi si accosta senza egoismo ma senza diminuire il suo impegno per essa. Comunque, malgrado alla fine ci sarà l'assoluzione questo sentiero, il cammino dell'Azione Disinteressata è un metodo verso il quale Arjuna non vede la continuazione del suo stesso essere individuale.

Così egli pensa che il Sentiero della Conoscenza sia più facile e direttamente accessibile che il Sentiero dell'Azione Disinteressata e desidera sapere come mai krisna lo spinga a compiere queste azioni, malgrado Egli stesso, Krisna dice che il Sentiero della Conoscenza sia superiore all'Sentiero dell'Azione Disin-

teressata. È una domanda ragionevole. Se noi dobbiamo veramente andare da qualche parte, e vi sono due strade per arrivarci, è giusto e normale che ci si chieda quale delle due sia la meno pericolosa. E se non ci poniamo questa domanda non siamo dei veri viaggiatori-ricercatori. Così Arjuna si rivolge a Krisna.

1. **“Arjuna disse ‘o janardana, se tu pensi che la conoscenza sia superiore all’azione, perchè tu o keshava,mi chiedi di agire in questo terribile modo?’”**

“Janardan” è uno che è misericordioso verso la sua gente. Così Arjuna spera che Krisna gli spieghi come mai lo spinga ad agire in questo modo violento. Arjuna trova che questo modo di agire sia pesante per lui perchè su questo sentiero egli ha solo diritto ad agire ma senza poter aspirare in nessun momento ai risultati che tale azione comporta. Inoltre non vi deve essere da parte sua nessuna mancanza di impegno e, con gli occhi sempre fissi sul cammino egli si deve incessantemente impegnare nel suo compimento.

Non gli aveva forse Krisna promesso che seguendo il Sentiero della Conoscenza egli avrebbe, in caso di vittoria, ottenuto lo Spirito Supremo, mentre in caso di sconfitta sarà privilegiato di un'esistenza simile a quella degli Dei? Inoltre, egli deve proseguire solo dopo aver debitamente valutato i mezzi a sua disposizione, o le sue capacità. Così egli crede che la conoscenza gli sia più facile che l'azione disinteressata e chiede a Krisna di:

2. **“Le tue parole difficilili mi confondono la mente, ti prego dimmi per quale sentiero potrò ottenere lo stato della grazia.”**

Krisna ha sempre cercato di disperdere i dubbi di Arjuna e la sua indecisione, ma queste parole hanno solo aumentato la

ज्यायसी चेत्कर्मणस्ते मता बुद्धिर्जनार्दन ।
तत्किं कर्मणि घोरे मां नियोजयसि केशव ॥ १ ॥
मिश्रेणेव वाक्येन बुद्धिं मोहयसीव मे ।
तदेकं वद निश्चित्य तेन श्रेयोऽहमाप्नुयाम् ॥ २ ॥

sua confusione. Così egli chiede a Krishna di dirgli, senza ambiguità cosa deve fare e quale cammino deve prendere per raggiungere l'emancipazione. E Krishna gli dice:

3. **“Il signore dissè, ‘o senza peccato, ti ho parlato prima dei due sentieri della disciplina spirituale. il sentiero della conoscenza o discriminazione per gli uomini savi, ed il sentiero della azione disinteressata per gli uomini d'azione.”**

La parola prima qui non significa in un'era passata (yug) come l'età dell'oro **Treta Age**¹, ma si riferisce al capitolo passato nel quale Krishna aveva parlato dei due metodi, o sentieri, raccomandando il Sentiero della Conoscenza per i sapienti e il sentiero dell'Azione Disinteressata per gli uomini che sono già attivamente coinvolti nello svolgere compiti che li portano verso Dio. L'azione è richiesta ed è inevitabile in entrambi i casi ed è essenziale.

4. **“Desistendo dall'azione gli uomini non ottengono lo stato della non-azione, così come non si raggiunge la perfezione divina solamente rinunciando all'azione”.**

Non v'è scampo dall'agire. Un uomo non può raggiungere lo stato detto della non-azione solamente evitando di agire o non portando a compimento delle azioni. Così, che Arjuna preferisca il Sentiero della Conoscenza a quello dell'azione, deve sforzarsi per entrambi.

A questo punto generalmente, i ricercatori cercano di trovare delle scorciatoie o vie di fuga nella loro ricerca, ma dobbiamo

लोकेऽस्मिन्निविधा निष्ठा पुरा प्रोक्ता मयानघ ।
ज्ञानयोगेन सांख्यानं कर्मयोगेन योगिनाम् ॥ ३ ॥
न कर्मणामनारम्भान्निष्कर्म्यं पुरुषोऽश्नुते ।
न च संन्यसनादेव सिद्धिं समाधिगच्छति ॥ ४ ॥

1. Nel pensiero Hindù vi sono 4 ere dette (Yug) del mondo. Esse sono: Satya, Treta, Dvapara e Kali (L'epoca presente). La prima e l'ultima sono conosciute anche come "L'età dell'oro e del ferro" rispettivamente. ^{back}

mo stare in guardia dalla comune nozione errata che diventiamo dei “lavoratori altruistici” solo perchè non intraprendiamo nessun lavoro. Ed ecco perchè krisna mette in risalto il fatto che non si ottiene lo stato della non-azione solo rinunciando all’azione. Il punto massimo oltre il bene e il male delle azioni può essere raggiunto solo agendo.

Mentre vi sono delle ersone malguidate che credono di essere non toccati dalle azioni perchè sono uomini di discernimento e intelletto, che pensano che sul loro sentiero l’azione non esista. Coloro che rinunciano all’azione sotto una tale credenza non sono veramente persone di sapienza. La sola rinuncia di certe azioni non può portare nessuno alla realizzazione e all’identità con Dio.

5. “Siccome tutti gli uomini sono creati dalla natura , nessuno puo, nemmeno per un momento vivere senza l’azione”.

Nessun uomo può viverre nemmeno una frazione di secondo senza agire perchè le tre proprietà nate dalla natura lo spingono ad agire. Fino a quando queste tre proprietà sono presenti, nessun uomo può esistere senza azione.

Nei versi 33 e 37 del capitolo quattro Krisna dice che tutte le azioni cessano e sono dissolte solo nella conoscenza più esaltante: ovvero quella ottenuta dalla meditazione sulle verità sublimi che insegnano all’uomo di essere consapevole del suo Spirito o Sè e che lo riunisce con Esso. Ed è il fuoco di questa conoscenza che incenerisce tutte le azioni. Quello che Yogheswar cerca di dirci con queste parole è che tutta l’azione cessa quando lo yogi è andato oltre alle tre proprietà della natura del mondo materiale e quando gli si presenta in chiari termini che il processo meditativo portà con sè una diretta percezione e la dissoluzione del suo Sè

न हि कश्चित्क्षणमपि जातु तिष्ठत्यकर्मकत् ।
कार्यते ह्यवशः कर्मः सर्वः प्रकथितैर्गुणैः ॥ 5 ॥

in Dio. Ma, prima del completamento di questa compito, o azione, l'azione non ha fine e noi non possiamo dire di esserci liberati da essa.

6. “L'uomo deluso che restringe i propri sensi con la violenza è un ipocrita² la cui mente continua a preoccuparsi per gli oggetti e per la loro gratificazione”

Ci viene detto che coloro I quali mantengono la loro mente occupata con I piaceri sensuali sono degli ignoranti, che solo apparentemente cercano di controllare per mezzo dello **hatt** yoga I loro sensi esteriormente. Essi non sono dei veri uomini di conoscenza .È evidente che queste pratiche fossero prevalenti anche durante l'epoca di Krisna. C'erano delle persone che, invece di praticare quello che deve essere praticato, cercavano solo di regolare I propri sensi esterni con mezzi innaturali e pretendevano di essere considerati saggi e perfetti. Ma, secondo Krisna, queste persone sono degli emeriti bugiardi. Sia che preferiamo seguire il Sentiero della Conoscenza o quello dell'Azione Disinteressata, il lavoro deve essere svolto in entrambi i casi.

7. “Arjuna è invece meritevole chi controlla i propri sensi con la sua mente e impiega i propri organi d'azione per compiere, in spirito di completo distacco, azioni senza egoismo.”

È un uomo superiore chi controlla (all'interno più che all'esterno) I propri sensi, così che la sua mente sia libera dalle passioni, e che compie il suo dovere in uno stato di totale assenza di desideri. Adesso, malgrado abbiamo saputo che tipo di azione

कर्मन्द्रियाणि संयम्य य आस्ते मनसा स्मरन् ।
इन्द्रियार्थान्विमूढात्मा मिथ्याचारः स उच्यते ॥ ६ ॥
यस्त्विन्द्रियाणि मनसा नियम्यारभतेऽर्जुन ।
कर्मन्द्रियैः कर्मयोगमसक्तः स विशिष्यते ॥ ७ ॥

2. Hatt yog; così chiamata perchè in esso vi sono alcuni metodi violenti per controllare il corpo, come stare su una gamba, o a braccia alzate per molto tempo o inalando dei fumi. ^{back}

deve essere svolta, la difficoltà sta nel fatto che non abbiamo ancora un'idea precisa della natura di questo tipo d'azione. Questo è il problema di Arjuna e Krishna cerca di risolverlo.

8. “Devi compiere le tue azioni così come dichiarato dalle scritture, perchè compiere delle opere è meglio che non compierne nessuna, e in assenza dell'azione nemmeno il corpo potrebbe mantenersi in vita”

Arjuna viene spinto a compiere le azioni pre-ordinate, che sono diverse dalle altre azioni comuni. Il compimento di queste azioni è preferibile all'inazione perchè anche un piccolo compimento di essi ci libera dal terrore per le morti e le rinascite. Il compimento del proprio dovere Spirituale-o azione ordinata-è dunque il sistema migliore. Nel non farlo non possiamo nemmeno completare il viaggio che la nostra anima percorre in diversi corpi.

Questo viaggio viene generalmente inteso come “il mantenimento del corpo”. Ma che tipo di sostentamento è questo? Siamo forse noi corpi fisici? E quest'Anima, il Sè incarnato, che conosciamo con il nome di Purush, che cos'altro ha fatto oltre che far passare quest'anima attraverso un numero senza fine di vite? Quando un abito è consumato, lo cambiamo e ce ne mettiamo un altro nuovo. Ed allo stesso modo, tutte le creature dalle più evolute come Brahma³ fino alle più basse sono transitorie. Attraverso le varie rinascite, basse e alte, quest'anima ha da tempo memorabile intrapreso questo viaggio, e l'azione è un qualcosa che completa questo viaggio. Se c'è ancora un'ulteriore nascita, il viaggio resta ancora incompleto, e l'aspirante è ancora sul suo cammino, viaggiando da un corpo all'altro. Il viaggio è completato solo quando si arriva a destinazione, ovvero dopo essersi dissolti in Dio, ed è allora che l'Anima non deve più passare attraverso le rinascite al livello fisico. E così la catena delle trasmigrazioni da

नियतं कुरु कर्म त्वं कर्म ज्यायो ह्यकर्मणः ।

शरीरयात्रापि च ते न प्रसिद्ध्येदकर्मणः ॥ ४ ॥

3. La prima e la più antica della sacra trinità hindu, che presiede alla creazione del mondo. [back](#)

un corpo all'altro viene rotta, e per questo l'azione è un qualcosa che libera il Sè, il PURUSH dalla necessità di dover passare da un corpo all'altro. Nel verso 16 del capitolo 4 krisna dice ad Arjuna " con questa azione ti libererai dal male che ti lega a questo mondo". Così, l'azione descritta dalla Gita è usata per liberarsi dal legame del mondo.

E Krisna inizia adesso a rispondere alla domanda su cosa sia questa azione ordinata.

9. "La condotta di yagya è l'unica vera azione e tutto il resto delle azioni in cui la gente è occupata sono solo forme di condizionamento, o figlio di kunti, sii distaccato e compi con fervore il tuo dovere verso dio".

La contemplazione di Dio è l'unica vera azione. La giusta condotta è quel tipo di azione che rende la mente capace di concentrarsi su Dio. È un'azione prescritta e, secondo Krisna, tutti gli altri compiti sono solo delle forme di condizionamento mondano. Il compimento di tutte le altre azioni oltre allo **yagya** sono più che altro delle forme di schiavitù più che delle azioni vere e proprie.

È importante che ci ricordiamo un'altra volta dell'ingiunzione di krisna ad Arjuna in cui gli si dice che si libererà dai mali di questo mondo solo compiendo il suo unico, giusto dovere. Il compimento di questo tipo di azione è detto **yagya**, e Arjuna è spinto a compiere questo dovere in uno spirito di distacco. Esso non può essere compiuto senza provare un certo disinteresse per il mondo e per i suoi oggetti.

Così la condotta di yagya e; la vera e giusta azione. E che cos'è questo atto di **Yagya**? Prima di rispondere a questa domanda krisna ci dà una breve descrizione dell'origine di **Yagya**, ed anche ci parla di quello che ci può offrire. E solo nel capitolo 4 che ci vede detto quello che **yagya** sia, il compimento del quale rappresenta l'azione.

Prima di continuare, ricordiamoci di quello che Krisna ha detto circa un altro aspetto dell'azione: egli ci disse che essa si tratta di una prescritta e ordinata condotta e che quello che generalmente viene fatto in suo nome non corrisponde invece alla vera azione.

Il termine "azione" è stato usato per la prima volta nel capitolo 2. I suoi tratti caratteristici e le precauzioni necessarie sono state menzionate, mentre la natura dell'azione rimase non specificata. Nel capitolo 3 Krisna ci ha detto, fino ad adesso, che nessuno può vivere senza agire, e siccome l'uomo vive nella natura egli deve agire. Comunque, vi sono delle persone che controllano i propri sensi con metodi forzati, ma le cui menti sono ancora occupate con gli oggetti dei sensi. Queste persone sono arroganti e i loro sforzi sono vani. Così ad Arjuna viene detto di controllare i propri sensi e di compiere l'azione ordinata, e che tipo di azione deve compiere? Gli è stato detto che il compimento di Yagya è azione, ma questo non risponde veramente alla domanda, è vero che Yagya è l'azione, ma che cos'è questo yagya? In questo capitolo Krisna menziona solo i tratti salienti e nel capitolo 4 discuterà sul concetto dell'azione che merita di essere compiuta.

Una corretta comprensione di questa definizione dell'azione è la chiave per comprendere la Gita stessa. Tutti gli uomini sono coinvolti dall'azione in un modo o in un altro. Alcuni coltivano la terra, altri commerciano, altri hanno posizioni d'autorità e potere, mentre altri sono solo dei servi.

Alcuni dicono di essere degli intellettuali, mentre altri si guadagnano da vivere per mezzo del lavoro manuale. Alcuni fanno del lavoro sociale, mentre altri servono il loro paese. Per tutte queste attività la gente ha inventato anche degli aspetti detti di egoismo o di altruismo, ma, secondo Krisna, essi non sono ciò che egli intende con la parola "azione". Secondo Krisna tutto ciò che non sia collegato con Yagya è solo portatrice di un ulteriore

schiavitù. Adesso, invece che dirci cosa sia questo Yagya Krishna tratta della sua origine.

10. “All’inizio del kalpa- o creazione del processo dell’auto realizzazione⁴, prajapati brahma creò lo yagya insieme con l’umanità e gli impose di vivere con questo yagya che esso gli avrebbe donato tutto quello a cui i loro cuori aspiravano”

Prajapati⁵ Brahm, è il dio che presiede alla Creazione, e fu lui che creò l’umanità insieme allo **Yagya** all’inizio e disse all’uomo di progredire attraverso lo **yagya**. Questo yagya, interamente propizio, fu prescritto o ordinato come il tipo d’azione che poteva soddisfare la loro sete di realizzare l’eterno Dio.

Chi fu il creatore dell’umanità insieme con lo Yagya? Fu, come si crede Brahma? E chi è egli? È egli, così come si crede, il Dio dalle quattro teste e otto occhi? Secondo Krishna non vi sono degli esseri come gli Dei. Il saggio che ha realizzato ed è diventato Uno con lo Spirito Supremo, la sorgente da cui l’umanità è sorta è **“Prajapati”**. La conoscenza che risulta dalla Percezione di Di è essa stessa Brahma. Al momento di questa realizzazione la mente diventa un mero strumento, ed allora è Dio Stesso che ci parla poi attraverso la voce del Saggio.

Dopo l’inizio della adorazione Spirituale c’è una crescita costante della conoscenza. Siccome questa sapienza all’inizio è

सहयज्ञाः प्रजाः सष्ट्वा पुरोवाच प्रजापतिः ।
अनेन प्रसविष्यध्वमेष वोऽस्त्विष्टकामधुक् ॥ १० ॥

4. Generalmente un kalpa è formato da 1000 yugas er un totale di 432 milioni di anni. [back](#)
5. Note missing [back](#)

dotata di conoscenza di Dio essa è detta **brahmavit**. Gradualmente, come gli impulsi negativi vengono sottomessi questa conoscenza si arricchisce ed è detta **brahmvidwar**. Ascendendo verso l'alto si fa più raffinata e viene chiamata **brahmvidwaryan**. Lo stato dell'inondazione divina dove il saggio viene benedetto dalla conoscenza di Dio e acquisisce la capacità di portare altri sul cammino della crescita Spirituale. Il punto più alto della Sapienza è detto **brahmvidwaristh**, nel quale lo Spirito di Dio scorre come una corrente di cristallo. E gli uomini che ottengono questo stadio entrano e risiedono con lo Spirito Supremo da cui l'umanità è nata. Le menti di questi saggi sono solo degli strumenti e sono essi che sono chiamati "**Prajapati**". Essendosi dissociati dalla contraddizioni della natura, essi creano il Sè che è ancora inconsapevole del processo della meditazione o dell'adorazione di Dio. E il conferire la perfezione che è in accordo con lo spirito dello **yagya** è lo scopo della creazione dell'umanità, prima di questo la società umana è caotica e non cosciente. La creazione non ha inizio. I **Sanskar** ci sono sempre stati, ma prima che i saggi ottenessero la perfezione su di essi, il tutto era deformato e in uno stato di anarchia. Il processo del raffinare e migliorare questo stato di cose in accordo con i requisiti dello **yagya** è il compito previsto.

E furono alcuni di questi Saggi che crearono lo **yagya** e l'umanità all'inizio del **kalp**, o il corso della auto-realizzazione. Inoltre, la parola **Kalp** significa anche la cura di una malattia. I medici effettuano queste cure e ve ne sono alcune atte a ringiovanire, ma questi rimedi sono solo per i corpi effimeri, mentre la vera cura è quella che ci dà la liberazione dalla malattia generale del mondo. E l'inizio del processo dell'adorazione è l'inizio di questo processo di cura, e quando la meditazione è completa uno è pienamente curato da tutti i mali.

Così, furono i saggi che hanno il loro essere nello Spirito Supremo che diedero la giusta forma a questo **yagya** ed istruirono gli uomini che prospereranno se osserveranno questo yagya. Per prosperità non intendevano dire che le case di fango saranno cambiate in case di marmo e mattoni e nemmeno promisero che

gli uomini inizieranno a guadagnare più denaro, ma desiderarono che l'uomo sapesse che questo **Yagya** potrebbe portare l'umanità a realizzare le loro inclinazioni per la ricerca di Dio. Una domanda logica che ci potremmo porre è di sapere se questo yagya porta istantaneamente a dio o ci porta a Lui con passi graduali. Brahma disse ancora all'umanità:

11. “E possiate voi propiziarvi gli dei con lo yagya e gli dei proteggervi,perchè questo è il metodo per mezzo del quale potrete ottenere lo stato finale.”

Propiziarsi gli Dei tramite lo **yagya** significa proteggere i propri impulsi positivi sacri. Ed anche il metodo con il quale le forze della creazione proteggono l'uomo ed è così che l'uomo può ottenere la gioia finale dopo la quale non v'è nient'altro da ottenere. Più pratichiamo lo yagya più il cuore si arricchisce con tratti divini. Lo Spirito Supremo è il solo vero Dio e tutti i mezzi o impulsi che ci portano accesso a Dio sono detti tesori divini perchè ci rendono abili di raggiungere il Signore. Questa è la vera ricchezza Divina e non le immagini degli Dei fatte di pietra o altro. E Krisna continua dicendo:.

12. “E gli dei che avrete propiziato con lo yagya vi daranno, senza chiedere, tutte le gioie che desidererete, ma l'uomo che si avvale di queste gioie senza pagare per esse è veramente un ladro”.

Questo verso ci dice che le ricchezze divine che otteniamo e conserviamo per mezzo del compimento dello yagya sono relazinate solo a Dio. Non v'è un altro metodo per ottenere l'adorato. Dio e l'uomo che cerca di ottenere questo stato senza offrire le sue ricchezze divine, i suoi buoni impulsi, è senza dubbio un ladro che non ottiene niente. E siccome non ottiene nulla che cosa

देवान् भावयतानेन ते देवा भावयन्तु वः ।
परस्परं भावयन्तः श्रेयः परमवाप्स्यथ ॥ 11 ॥
इष्टान्भोगान् हि वो देवा दास्यन्ते यज्ञभाविताः ।
तैर्दत्तानप्रदायैभ्यो यो भुङ्क्ते स्तेन एव सः ॥ 12 ॥

gli resta da godere? Ma questi pretende lo stesso di essere unperfetto, un conoscitore dell'essenza, un tale uomo fugge dal sentiero della giusta azione e per questo un vero criminale (malgrado senza successo). Mentre cosa ottengono coloro che agiscono nel modo giusto?

13. “I saggi che dividono quello che rimane del sacrificio , o yagya, si liberano da tutti i mali. mentre i peccatori che cucinano il loro cibo solo per il sostentamento dei loro corpi non condividono nient'altro che peccatò”.

Coloro I quali si nutrono del cibo che deriva dallo yagya sono assolti da tutti I peccati, e quando lo yagya è completato, ciò che resta è Dio stesso⁶. La stessa cosa è stata detta da krisna in un modo diverso chi si nutre di quello che è stato generato da yagya si immerge nello Spirito Supremo”. Il saggio che si nutre della manna di Dio che risulta dallo Yagya è liberato da tutto il peccato, o, in altre parole, dal ciclo delle rinascite e delle morti. Un saggio mangia per liberarsi, mentre un peccatore mangia solo per il corpo che è nato per mezzo dell'attaccamento. Questi si nutre di peccato. Potrà anche conoscere degli inni, o I vari metodi dell'adorazione, ed anche aver percorso un poco di strada sul cammino spirituale, ma malgrado ciò in lui sorge il desiderio di ottenere qualche cosa per il suo corpo e per gli oggetti del suo attaccamento, e sarà anche possibile che li otterrà. Ma poi, dopo questa "felicità" si troverà ancora fermo allo stesso punto da cui aveva iniziato la sua ricerca dello Spirituale. E che perdita maggiore vi può essere di questa? Quando questo stesso corpo è solo tem-

यज्ञशिष्टाशिनः सन्तो मच्यन्ते सर्वकिल्बिषैः ।

भुञ्जते ते त्वघ्नं पापा ये पचन्त्यात्मकारणात् ॥ 13 ॥

6. Il cibo rappresenta la forma più bassa in cui lo Spirito si manifesta. L'idea di Dio come cibo viene trovata nelle upanishad. Nella Prasna Upanishad il Saggio Pippalada dice "il cibo è prana (l'energia primaria) e Rayi (o colui che dona la forma). Dal cibo nasce il seme e dal seme sono nate tutte le creature. Secondo la tayttiria Upanishad "da Brahma (Dio) che è il Sè venne l'etere, dall'etere l'aria, dall'aria il fuoco, dal fuoco l'acqua dall'acqua la terra dalla terra la vegetazione, dalla vegetazione il cibo e dal cibo , il corpo dell'uomo è formato". [back](#)

poraneo, per quanto tempo potranno restare con noi le sue gioie e i suoi piaceri? Così, irrispettivamente dalla loro adorazione per il divino, tali persone ricevono solo del peccato.

Essi non sono distrutti, ma non progrediscono sul cammino. Ed è per questo che Krisna insiste che l'azione venga compiuta in uno spirito di altruismo. Fino ad adesso Krisna ci ha detto che lo yagya è stato creato da Saggi pienamente realizzati e che il suo doveroso compimento ci porta alla gloria più alta. Ma perchè questi formano e aiutano l'umanità?.

14. **“Tutti gli esseri ottengono la loro vita dal cibo, e il cibo cresce dalla pioggia, e la pioggia emerge dallo yagya e lo yagya è un prodotto dell'azione”.**
15. **Sappi che l'azione sorge dai veda e i veda dall'indistruttibile brahman o lo spirito supremo, così l'omnipotente e eterno dio è sempre presente nello yagya”.**

Tutte le creature sono nate dal cibo. Il cibo è Dio stesso il cui respiro è la vita. Un uomo si rivolge allo yagya con la mente fissa su quella manna divina. Il cibo si produce con la pioggia, non la pioggia che viene dal cielo, ma dalla grazia. E questo Yagya sorge dall'azione e viene portato a compimento tramite l'azione. Lo yagya che è stato compiuto prima e messo in serbo viene ritornato sotto la forma di grazia divina. L'adorazione di oggi ci viene restituita come grazia il giorno seguente. Ecco perchè si dice che lo yagya genera la pioggia. Se una offerta o oblazione indiscriminata, come il bruciare dei semi di grano e d'olio fosse offerta a tutti i vari modi detti potesse produrre la pioggia, come mai i deserti dovrebbero rimanere aridi? In questo caso la pioggia qui descritta è un risultato dello yagya, una inondazione di grazia. E questo yagya a sua volta origina dall'azione e viene por-

अन्नाद्भवन्ति भूतानि पर्जन्यादन्नसम्भवः ।
यज्ञाद्भवति पर्जन्यो यज्ञः कर्मसमुद्भवः ॥ 14 ॥
कर्म ब्रह्मोद्भवं विद्धि ब्रह्माक्षरसमुद्भवम् ।
तस्मात्सर्वगतं ब्रह्म नित्यं यज्ञे प्रतिष्ठितम् ॥ 15 ॥

tato a compimento dall'azione.

Ad Arjuna viene ricordato che questa azione e' nata dai Veda. I Veda sono la voce dei saggi che vivono in Dio. La percezione vivida dell'essenza immanifesta, più che il cantilenare di certi versi, è chiamata Ved. Il Ved è nato da Dio, l'eterno⁷. Le verità dei Veda sono state proclamate da molte grandi anime, ma siccome essi sono diventati tutt'uno con Dio è lo stesso Eterno Dio che parla attraverso di essi. Ed è per questo che si dice che I Veda siano di origine divina. I Veda vengono da Dio, e I saggi, essendo uno con lui, sono solo degli strumenti. Essi sono solo dei trasmettitori delle sue parole. La grazia si presenta a loro dopo che essi hanno sottomesso I desideri della mente tramite il compimento dello yagya. L'omnipresente, eterno e indistruttibile Dio è quindi sempre presente nello yagya. E così lo yagya l'unico modo per poterlo ottenere. Ecco quello che Krisna dice adesso ad Arjuna:

16. “O partha, sappi che l'uomo che ama solo i piaceri dei sensi e conduce una vita non pia e non si comporta in accordo con le regole prescritte per l'auto realizzazione, vive una vita inutile”.

L'uomo peccaminoso che ama I piaceri dei sensi, malgrado la sua nascita in una forma umana, non si comporta secondo I dettami dell'azione ordinata, o, per metterla diversamente, non segue lo scopo dell'ottenimento dello stato dell'immortalità propiziandosi gli dei ed anche sè stesso coltivando le ricchezze divine insite nella sua natura. E la sua vita è spesa invano.

Con lo scopo di riassumere, vediamo che Krisna ha nominato la parola “azione” nel capitolo 2 mentre in questo capitolo egli ha detto ad Arjuna, ed anche a tutti noi, di compiere questa azione ordinata. L'osservanza dello **Yagya** è quest'azione e tutto ciò

एवं प्रवर्तितं चक्रं नानुवर्तयतीह यः ।

अघायुरिन्द्रियारामो मोघं पार्थ स जीवति ॥ 16 ॥

7. La Brihadaranyak Upanishad dice che “tutta la conoscenza che conosciamo come I Veda, il Rig Veda , Yajur Veda e il resto, sono stati emessi dal respiro dell'Eterno. Essi sono il respiro dell'Eterno”. [back](#)

che venga fatto oltre questo è solo parte della vita del mondo. Così uno dovrebbe, con un'attitudine di distacco, compiere le azioni di questo **Yagya**, e Krisna ci ha dato altre informazioni al riguardo dicendoci che esso ha avuto origine da Brahma. L'umanità è portata a compiere lo **Yagya** con uno spirito di sostentamento, e lo **Yagya** sorge dall'azione e l'azione dai Veda che sono stati ispirati Divinamente, perchè i saggi che percepirono e promulgarono i Veda erano illuminati. Ma queste grandi anime avevano abbandonato il loro ego e con questo ottenimento ciò che restò fu solo l'eterno Dio. Quindi i Veda sono sorti da Dio e Dio è sempre presente negli atti del tipo **Yagya**. Colui che ama i piaceri sensuali che non segue il cammino dell'azione prescritta vive in vano. Questo è come dire che **Yagya** è un tipo d'azione in cui non c'è spazio per il comfort dei sensi. Le ingiunzioni richiedono una completa partecipazione in questo tipo d'azione insieme ad un completo soggiogamento dei sensi. Peccaminosi sono coloro che aspirano ai piaceri dei sensi, ma anche così non è stato ancora definito cosa lo **Yagya** sia esattamente o se vi sarà una fine anche per esso.

Yogheswar Krisna adesso ci parla di questo.

17. **“Ma per l'uomo che gioisce nel suo sè, è soddisfatto del suo sè e si sente bene nel suo sè non resta più niente da fare”.**

L'uomo che è profondamente devoto alla sua Anima che si è incarnata trova la soddisfazione in Se stesso e sente di non avere bisogno di nient'altro al di là di lui, e quest'uomo non ha più niente che deve compiere. Dopo tutto l'Anima è la meta, e una volta che quest'essenza indistruttibile e immortale è stata realizzata non c'è più niente che meriti di essere ricercato. Un tal uomo non ha più bisogno né di riti di adorazione né di azioni e Krisna ce lo

dimostra dicendo che:

18. “Un tal uomo non ha più niente da guadagnare dall’azione e nulla da perdere dalla non-azione perchè egli non ha più nessun interesse verso qualsiasi oggetto o essere.”

Prima c’erano dei profitti o delle perdite nel compiere o nel non compiere una certa azione per un tal uomo. Ma adesso questi ha smesso di avere qualsiasi relazione egoistica verso ogni essere. Il Sè è costante, eterno, inmanifesto, indistruttibile e senza mutamento. E quando il Sè è stato conosciuto e uno è felice e contento che altro c’è al di là che deve essere ricercato? E cosa potremmo guadagnare da un’ulteriore ricerca? Per un tal uomo non c’è nessun danno se abbandona l’azione perchè la sua mente non è più preda delle empietà, ed egli non è più interessato agli affari del mondo esterno e nemmeno con i vari strati delle aspirazioni interiori. Quando è raggiunto il vero massimo, che cosa se ne fa del resto?

19. “Così o arjuna, compi il tuo dovere con uno spirito di altruismo, perchè l’uomo che compie il suo dovere con questa attitudine ottiene lo stato di dio”.

Per raggiungere questo stato Arjuna deve essere disinteressato e compiere per sé quello che è degno di lui, perchè una persona altruistica realizza Dio solamente per mezzo della sua azione disinteressata. L’azione che è degna di essere compiuta è la stessa che l’azione ordinata, così per spingere Arjuna a com-

नैव तस्य कश्तेनार्थं नाकश्तेनेह कश्चन ।
न चास्य सर्वभूतेषु कश्चिदर्थव्यपाश्रयः ॥ 18 ॥
तस्मादसक्तः सततं कार्यं कर्म समाचर ।
असक्तो ह्याचरन कर्म परमाप्नोति पुरुषः ॥ 19 ॥

piere l'azione ordinata Krisna aggiunge:

20. “Siccome anche i saggi come Janaka hanno raggiunto la perfezione per mezzo dell'azione e tenendo a mente l'ordine della creazione, è necessario che anche tu agisca di conseguenza”.

Il nome Janaka qui non si riferisce allo storico re di Mithila. Janak è un epiteto del padre, o colui che dona la vita. Lo Yoga, o il sentiero per mezzo del quale l'anima individuale si riunisce allo Spirito Universale è detto Janak perchè manifesta all'anima individuale il suo vero scopo di vita. Tutti coloro che sono dotati con questo Yoga sono saggi come Janak. Molti grandi uomini che possiedono una grande conoscenza hanno raggiunto la gioia più elevata attraverso l'azione orientata verso questa meta finale. E come finale si intende la realizzazione dell'essenza che lo Spirito Supremo rappresenta. Tutti questi grandi santi, come Janaka, hanno ottenuto lo stadio più alto per mezzo del compimento delle azioni, che è Yagya. Ma, dopo aver raggiunto questo massimo raggiungimento essi compiono delle azioni solo con lo scopo di migliorare la situazione dell'umanità e del mondo in generale. Così lo stesso Arjuna sarà degno di essere un vero leader della gente dopo aver raggiunto il suo scopo.

Poco prima Krisna aveva detto che non v'è più nessun guadagno nell'agire o perdita nel non agire per quelle grandi anime che hanno raggiunto la realizzazione. Eppure, questi continuano ad agire, tenendo a mente il bene del mondo e la preservazione del suo ordine, svolgendo il suo dovere. La ragione viene spiegata nel verso seguente.

21. “Perchè gli altri imitano le azioni compiute da un grande uomo e ne seguono da vicino l'esempio che questi

कर्मणैव हि संसिद्धिमास्थिता जनकादयः ।
लोकसंग्रहमेवापि संपष्यन्कर्तुमर्हसि ॥ 20 ॥
यद्यदाचरति श्रेष्ठस्तत्तदेवेतरो जनः ।
स यत्प्रमाणं कुरुते लोकस्तदनुवर्तते ॥ 21 ॥

ha disposto”.

L'uomo che ha conosciuto il suo vero Sè e che trova gioia e appagamento nella sua Anima non ha più niente da guadagnare dall'azione e nulla da perdere dalla non-azione. Ma, d'altro canto vi sono degli esempi di alcuni uomini di vero raggiungimento, come Janaka e altri che continuarono ad essere attivamente coinvolti dall'azione positiva. E nel verso che segue Sri Krisna si rapporta a questi grandi uomini e dice “Anch'io sono una grande Anima, come loro”.

22. “E, o partha, malgrado non vi sia nei tre mondi nessuna azione che io debba compiere, e nemmeno nessun degno ottenimento che io non abbia già raggiunto, io stesso sono attivamente occupato con l'azione”.

Come altri saggi di alto raggiungimento, anche Krisna non ha altri compiti da svolgere. Poco prima egli aveva detto che questi saggi non hanno più dei doveri da compiere verso gli altri esseri e similamente in tutti i tre mondi egli non c'è più niente che egli debba fare e nemmeno vi sono degli oggetti desiderabili che egli non posseda, eppure, malgrado ciò egli stesso è attivamente intento all'azione.

23. “Perchè o partha, se io non compissi il mio dovere doverosamente anche altri uomini seguirebbero il mio esempio in ogni modo”.

Se egli non fa attenzione a svolgere il suo dovere anche altri uomini si comporterebbero come lui.

Ciò significa forse che anche l'imitare Krisna (Dio) può essere un errore? Per sua specifica ammissione egli darebbe il cat-

न मे पार्थस्ति कर्तव्यं त्रिषु लोकेषु किंचन ।
नानवाप्तमवाप्तव्यं वर्त एव च कर्मणि ॥ 22 ॥
यदि ह्येहं न वर्तयं जातु कर्मण्यतन्द्रितः ।
मम वर्त्मानुवर्तन्ते मनुष्याः पार्थ सर्वशः ॥ 23 ॥

tivo esempio se si astenesse dall'azione.

24. “Se io non compissi la mia azione bene l'intero mondo perirebbe ed io sarò la causa di varnsankar ed un distruttore dell'umanità”.

Se egli non compisse il suo lavoro con dovizia non solo tutti I mondi sarebbero distrutti,ma egli sarebbe anche la causa della distruzione dell'umanità portando **varsankar**. Se il saggio realizzato non si impegna doverosamente nella meditazione la società si corromperebbe imitando il suo cattivo esempio.

In verità non v'ènessuna perdita per il saggio che ha raggiunto la meta finale ma questo non è il caso degli altri che forse non hanno nemmeno messo il piede sul sentiero degli esercizi spirituali.Così le grandi anime lavorano per l'edificazione e la guida di coloro che restano indietro.,e Krisna stà facendo lo stesso.

Questo implica chiaamente che anche krisna fu un saggio, un vero **yogi**. Egli lavora così come altri saggi per il bene del mondo. La mente è sempre molto instabile, essa desidera ogni cosa meno la meditazione sul sacro, e se I saggi che hanno realzzato dio non agiscono con il loro esempio anche le altre persone dietro di loro rinunceranno ad agire giustamente. La gente comune avrebbe una scusante per la loro licenziosità se trovano che perfino un santo non pratica la meditazione, o indulge in altri vizi minori o si abbandona a delle discussioni senza senso. E così, perso l'entusiasmo si ritirerebbero dal sentiero dll'adorazione e cadrebbero di nuovo nell'errore. Questo spiega anche perche; Krisna dice che se cEgli non compisse il suo dovere tutta l'umanità cadrebbe dalla grazia ed egli sarebbe la causa dei **varnsankar**.

Secondo Arjuna quando le donne crescono senza morale vi sono delle distruttive mescolanza tra le classi. Nel capitolo 1 egli era preoccupato dal timore che vi sarebbero stati dei **varnsankar** se le donne avessero perso la loro virtù. Ma Krisna

rifiuta quest'idea e afferma che vi sarà **varnsankar** solo se lui non si impegna attivamente nel suo compito prefissato. Infatti Dio stesso è il vero varn (qualità) dell'essere, e quindi l'aberrazione chiamata **varnsanar** è quella dell'anima che si allontana dal sentiero che la porta verso l'eterno dio. Se il santo che ha percepito Dio desiste dallo svolgere il suo degno compito, anche gli altri perderanno di vista i loro doveri e diventeranno così essi stessi **varnsankar**, perchè le proprietà della natura saranno costantemente in conflitto dentro di loro.

La castità delle donne e la purezza della razza sono dettagli dell'ordine sociale, o una questione di diritti. Non è che non abbiano nessuna utilità per la società ma è anche vero che le trasgressioni morali dei parenti, o genitori non influenzano la contemplazione o la spinta ad agire bene dei loro figli. Un individuo ottiene la sua salvezza per mezzo delle sue stesse azioni. Hanuman Vyas Vashista, Narad, Shukdev, Kabir, e Gesù Cristo sono stati tutti dei santi nel vero senso della parola ma la rispettabilità sociale di tutti loro resta una domanda aperta. Un anima viene ad ottenere un nuovo corpo con tutti i meriti che si era guadagnato in un'esistenza antecedente.

E anche secondo Krisna l'anima abbandona un corpo e ne entra un altro nuovo in accordo con i Sanskar di tutti i meriti e i demeriti che si era guadagnato nella vita antecedente tramite le azioni della mente e dei sensi. Questi **sanskar** di un'anima non hanno niente a che vedere con i parenti fisici del nuovo corpo. Essi non fanno nessuna differenza allo sviluppo delle anime e quindi non vi sono relazioni tra la non castità delle donne e la nascita dei **varnasnskar**. Il disintegrarsi e spezzarsi attraverso gli oggetti della natura materiale invece che progredire diritti verso lo Spirito supremo è detto **varnsankar**.

Ed è in questo senso che un saggio può essere la causa della distruzione dell'umanità se non induce gli altri ad agire mentre è egli stesso impegnato nel compiere il suo compito. La realizzazione del Eterno Dio, che è la radice da cui tutto ha origine, è la

vera vita, mentre l'essere costantemente immersi negli innumerevoli oggetti della natura ed essere deviati dal cammino divino è la morte. Così il saggio che non induce gli altri uomini a percorrere il sentiero della giusta azione è un distruttore o un vero assassino dell'umanità. La vera non violenza consiste nel coltivare il proprio Sè e simultaneamente, spingere anche gli altri alla crescita spirituale. Secondo la Gita la morte fisica è solo un cambiamento del corpo transitorio e non c'è violenza in questo. Così Krisna dice ad Arjuna:

25. “L'ignorante agisce con attaccamento per le loro azioni, mentre il saggio, o bharaat deve agire per la preservazione dell'ordine (divino) del mondo”.

Un uomo savio, dotato di conoscenza Spirituale e distacco, agisce in modo da ispirare i cuori degli altri uomini ad agire bene. Noi possiamo rimanere nell'ignoranza malgrado conosciamo e pratichiamo yajna, perchè la Conoscenza è percezione diretta e fino a quando noi rimaniamo distanti da Dio e lui da noi, l'ignoranza resta presente.

Quando l'oscurità prevale resta l'attaccamento per l'azione e le sue conseguenze. La persona non egoistica medita con una devozione che è molto simile all'attaccamento con cui l'ignorante compie il suo lavoro. Ma non vi può essere attaccamento per le persone che non sono interessate all'agire, eppure anche questi saggi agiscono per il bene del mondo e per rafforzare le forze della pietà così che altri uomini si mettano sul giusto cammino.

26. “Più che confondere e minacciare la fede delle persone ignoranti che sono attaccate all'azione, il saggio dovrebbe spingerli a vivere in dio e ad agire bene come

सक्ताः कर्मण्यविद्वांसो तथा कुर्वन्ति भारत ।

कुर्याद्विद्वांस्तथायत्कश्चिर्बुद्धिर्लोकसंग्रहम् ॥ 25 ॥

न बुद्धिभेदं जनयेदज्ञानां कर्मसङ्गिनाम् ।

जोषयेत्सर्वकर्माणि विद्वान्युक्तः समाचरन् ॥ 26 ॥

fà egli stesso”.

Invece di creare confusione nelle menti delle persone ignoranti che sono occupate a compiere le azioni mondane, i veggenti che hanno percepito direttamente Dio devono fare attenzione che nessun loro atto indebolisca la dedizione di queste persone. Ed è un dovere del saggio, che è stato benedetto dalla conoscenza sublime, di ispirare gli altri a compiere le azioni ordinate così come fa lui stesso.

Ecco perché perfino durante la sua vecchiaia il mio riverito maestro usava alzarsi generalmente alle due del mattino e tossiva avvertendo gli altri che egli si era già alzato. E dopo iniziava a dire ad alta voce “alzatevi, o uomini del mondo”. E quando tutti noi ci eravamo alzati per meditare egli si rimetteva disteso per un poco, e poi si alzava di nuovo e diceva “pensate forse che io stavo dormendo?” In realtà mi stavo concentrando sul mio respiro, e mi sono disteso perché il mio corpo è vecchio e il restare seduto mi crea dolore. Ma voi che siete giovani dovrete restare seduti dritti e fermi e contemplare il vostro respiro fino a quando non diventa come una corrente continua e uniforme come l'olio, senza pensieri che disturbano dall'esterno e nessuna interruzione del flusso e della concentrazione. Ed è dovere dell'aspirante di continuare incessantemente la meditazione fino a questo punto. mentre il mio respiro è fermo e dritto come una canna di bambù”. Questo mostra che lo stesso saggio deve lui stesso agire bene perché se non lo facesse non potrebbe indurre i suoi discepoli a fare altrettanto. Un maestro deve insegnare con l'esempio più che coi discorsi dei precetti.⁸

Questo è il dovere di un saggio che spinga gli altri alla giusta azione e sia egli stesso coinvolto dalla meditazione. Allo stesso modo un devoto deve dedicare sé stesso all'adorazione con una sincera disposizione, ma, sia che sia un seguace del sentiero della Conoscenza o del sentiero dell'Azione Disinteressata

8. Il Guru (nobile maestro), insegna non solo con le parole ma con l'esempio della sua stessa vita. [back](#)

dovrebbe agire senza arroganza a causa della sua meditazione. Krisna adesso ci parla di chi sia la persona che compie l'azione e quali siano i motivi per il suo compimento.

27. “Malgrado tutte le azioni siano causate dalle proprietà della natura, l'uomo dalla mente egoistica e delusa presume che egli stesso ne sia l'agente”.

Dall'inizio del sentiero fino all'arrivo tutte le azioni sono compiute a causa delle proprietà della natura, mentre l'uomo oscurato dalla vanità pensa arrogantemente di essere lui stesso l'agente. Egli lo prende per certo. ma come possiamo noi credere che anche l'adorazione di Dio abbia origine nelle proprietà della natura? L'evidenza necessaria ci viene descritta da Krisna.

28. “L'uomo saggio che è ben cosciente delle differenti sfere delle proprietà della natura nella forma della mente e dei sensi e della loro azione sugli oggetti, non cade preda dell'attaccamento, perchè questi conoscono che sia la mente che i sensi sono diretti verso gli oggetti della percezione”.(gun)

I veggenti che hanno percepito l'essenza sono consapevoli della distinzione tra le proprietà della natura e l'azione, ed anche del fatto che queste proprietà sono rivolte verso se stesse, e non sono interessati alla loro azione.

La parola “essenza” qui descritta significa lo Spirito Supremo più che i cinque (o 25) elementi originari o sostanze primarie che sono enumerate. Secondo le parole di Krisna, Dio è l'unico elemento e al di là di lui non v'è nessun'altra realtà. Andando oltre le proprietà della natura i saggi che risiedono in Dio, l'unica realtà, sono capaci di percepire le divisioni dell'azione in accordo con queste proprietà.

प्रकृष्टेः क्रियमाणानि गुणैः कर्माणि सर्वशः ।
अहङ्कारविमूढात्मा कर्ताहमिति मन्यते ॥ 27 ॥
तत्त्ववित्तु महाबाहो गुणकर्म विभागयोः ।
गुणा गुणेषु वर्तन्त इति मत्वा न सज्जते ॥ 28 ॥

Se la qualità predominante è l'ignoranza (**tamas**) essa mostra sè stessa nella forma della letargia, o sonno, o, in breve, dell'inerzia. Se la proprietà è la passione (**rajas**) l'azione risultante sarà caratterizzata da un senso di autorità e un non desiderio per la continuazione dell'adorazione, mentre se l'azione è spinta dalla virtù" (**sattwa**) il risultato sarà concentrazione della mente, un'attitudine positiva verso l'esperienza, semplicità e sforzo continuo. Le proprietà della natura sono mutevoli, e così solo il saggio percettivo è capace di vedere che la buona riuscita o altro dell'azione è determinata da queste proprietà che la costituiscono. Queste proprietà compiono il loro lavoro attraverso i loro strumenti, i sensi e i loro oggetti. Ma coloro i quali non sono ancora andati oltre a queste tendenze e sono ancora a metà strada

Sono attaccati a tutto quello che compiono.

29. “Essi non devono minacciare la fede di coloro che sono delusi e ignari della verità, perchè essi sono innamorati della materia e sono così attaccati ai sensi ed alle loro funzioni”

Le persone che sono infatuate per le cose del mondo si abituanò alle loro azioni quando le vedono evolvere gradualmente verso livelli superiori. E le persone sagge che conoscono la verità non dovrebbero disturbare queste persone che mancano sia di conoscenza che di sforzo attivo. Invece di criticarli il saggio dovrebbe incoraggiarli perchè anch'essi possono raggiungere lo stato della non-azione solo tramite il compimento dell'azione. E dopo aver fatto una attenta valutazione delle sue capacità innate e della situazione, il ricercatore che ha deciso di agire tramite il cammino della Conoscenza deve perseguire quelle azioni che gli sono state donate dalle proprietà della natura. E se, al contrario egli crede di esserne l'agente esse saranno vane. Mentre il ricercatore che ha scelto il sentiero dell'Azione Disinteressata non ha bisogno di analizzare la natura dell'azione e le proprietà della

प्रकृष्टेगुर्णसंमूढाः सज्जन्ते गुणकर्मसु ।

तानकप्सरनविदो मन्दान्कप्सरनविल्ल विचालयेत् ॥ 29 ॥

natura. Questi deve solo agire con totale abbandono a Dio. In questo caso è compito del Dio interiore (guru) valutare quali proprietà sono in entrata e quali sono in uscita.

L'aspirante sul sentiero dell'Azione Disinteressata crede che tutte, sia le proprietà dal livello più basso al più alto, siano una benedizione di Dio. Così, malgrado anch'egli sia sempre costantemente occupato nell'azione non prova né vanità per esserne l'agente e nemmeno attaccamento per quello che fa.

In riferimento a questo argomento ed alla guerra che sta per iniziare Krisna dice”

30. “O arjuna, contempla il sè, e dedicando a mè tutte le azioni, abbandona tutto il desiderio, la pietà e il dolore, e sii pronto a combattere”.

Aarjuna viene detto di lasciare tutti i suoi dubbi e pene e, dopo aver arreso tutti i suoi atti a Krisna, il Dio interno, combattere con assoluta libertà dall'attaccamento.

Quando i pensieri di un uomo sono assorbiti dalla contemplazione, quando in lui non vi sono più desiderio o speranza, e nessun sentimento egoistico si trova dietro all'azione e nemmeno timore al prospecto di una possibile sconfitta, che tipo di guerra può combattere un uomo? Quando il pensiero è ritirato verso lo Spirito Interiore da tutte le parti, contro chi dovrebbe combattere? E dove? E contro chi dovrebbe combattere? Di fatti, è solo quando si entra nel processo della meditazione che la vera guerra emerge. Ed è solo allora che si comprende che tutti i vari impulsi negativi, del desiderio, l'ira, attrazione e repulsione, e del desiderio insaziabile, tutte devianze della virtù, sono i veri nemici, detti anche **kuru**, che creano l'attaccamento al mondo. Essi ostruiscono il cammino dell'aspirante lanciando i loro viziosi attacchi. E lo sconfiggerli è la vera guerra, il soggiorarli e raggiun-

gere lo stadio della contemplazione ferma per mezzo della mente è la vera guerra. Krisna insiste ancora su questo punto:

31. “Gli uomini devoti e decisi che agiscono sempre in accordo con questi miei precetti sono liberati dall’azione”.

Liberi dall’illusione e in possesso del sentimento dell’adorazione e dell’abbandono di sè stessi gli uomini che agiscono sempre in conformità con I precetti di Krisna come”che uno deve combattere” sono anche liberati dall’azione. Questa assicurazione di **Yogeshwar** Krisna non è per un Hindù o un Musulano o un Cristiano, ma per tutta l’umanità. La sua dottrina è che uno dovrebbe combattere.Sembrerebbe da questo che la sua dottrina sia per dei guerrafondai .Fortunatamente c’era una guerra universale di fronte ad Arjuna. Ma, perchè insistiamo così decisamente sul fatto che il metodo per liberarsi dall’azione è disponibile solo a coloro che combattono in questa guerra? La verità è proprio il contrario.la guerra della Gita è quella del cuore più interiore,del Sè.La guerra tra la materia e lo Spirito o la conoscenza e l’ignoranza, **dharmakshetr** e **kurukshetr**. Più noi cerchiamo di tenere sotto controllo I nostri pensieri tramite la meditazione,più attacchi riceviamo da parte degli impulsi negativi che emergono. E la conquista dei loro poteri demoniaci e il controllo del pensiero sono al centro stesso di questa guerra descritta nella canzone Divina. E chi si libera dalle illusioni e si impegna in questa guerra con fede è perfettamente liberato dal legame del’azione e della nascita e della morte.Ma cosa succede a chi si ritira da questa lotta?

32. “Sappi che invece,quegli scettici che non agiscono conformemente a questi miei precetti perchè sono privi di conoscenza e di discriminazione sono destinati ad essere miserabili.”

ये मे मतमिदं नित्यमनुतिष्ठन्ति मानवाः ।
श्रद्धावन्तोऽनसूयन्तो मुच्यन्ते तेऽपि कर्मभिः ॥ 31 ॥
ये त्वेतदभ्यसूयन्तो नानुतिष्ठन्ति मे मतम् ।
सर्वज्ञानविमूढास्तांविद्धि नष्टानचेतसः ॥ 32 ॥

Gli uomini delusi, ubriachi dall'attaccamento e che mancano di discriminazione sono destinati a perdere la gioia più alta. Essi non seguono gli insegnamenti di Krisna e, in altre, parole non combattono questa guerra in uno stato di meditazione dove vi sia un completo abbandono ed una completa libertà dal desiderio, e dall'interesse verso sè stessi e dalla tristezza. Se questo è vero perchè tutta la gente allora non si comporta così? Krisna ci parla di questi.

33. “Siccome tutti gli esseri sono costretti ad agire in conformità con la loro disposizione naturale, ed anche il saggio si sforza di conseguenza, a che servirebbe questa violenza (con la natura)?”

Tutti gli esseri sono dominati dalle varie proprietà che li governano e agiscono sotto la sua spinta.

Il saggio che è benedetto con la percezione anch'egli compie i suoi sforzi secondo la sua natura. Le persone ordinarie vivono e risiedono nelle loro azioni, il saggio nel suo Se. Ognuno agisce in conformità con le inevitabili caratteristiche della sua natura, e questa è una verità che si vede da sola. Ed è per questo motivo, secondo Krisna, che non tutti gli uomini seguono il suo insegnamento malgrado lo conoscano. Incapaci di superare il desiderio, il dolore, e l'interesse verso sè stessi o in altre parole, l'attaccamento e l'avversione, essi falliscono nel compiere le azioni secondo il modo prescritto. Krisna menziona inoltre un altro motivo.

34. “Non farti governare dall'attaccamento e dall'avversione perchè entrambi sono grandi nemici che ti ostacolano sul tuo cammino verso il bene”.

L'attrazione e la repulsione risiedono dentro i sensi e i loro

सदशं चष्टते स्वस्याः प्रकतेर्ज्ञानवानपि ।
प्रकर्षति यान्ति भूतानि निग्रहः किं करिष्यति ॥ 33 ॥
इन्द्रियस्येन्द्रियस्यार्थे रागद्वेषौ व्यवस्थितौ ।
तयोर्न वशमागच्छेत्तौ ह्यस्य परिपन्थिनौ ॥ 34 ॥

piaceri. Uno non dovrebbe farsi dominare da essi perchè sono dei grandi nemici sul sentiero che conduce a ciò che è buono e alla liberazione dai legami dell'azione, essi disgiungono l'attitudine adorante del devoto. Quando il nemico si trova all'interno, perchè si dovrebbe combattere una guerra all'esterno? Il nemico è alleato con i sensi e i loro oggetti-all'interno della mente. Così la guerra della Gita è una guerra interiore. Il cuore umano è il campo dove si mostrano gli impulsi negativi e divini-o le forze della conoscenza e dell'ignoranza, i due aspetti dell'illusione. E per sconfiggere queste forze negative, e distruggere il demoniaco coltivando il divino, è la vera guerra. Ma quando le forze negative sono vinte anche l'utilità delle forze positive ha fine. E dopo che l'Anima si è riunita a Dio anche gli impulsi virtuosi sono dissolti e si immergono in lui. Così il superamento della natura è una lotta che può essere combattuta solo in uno stato di contemplazione.

La distruzione delle sensazioni connesse con l'attaccamento e l'avversione richiede tempo, e molti ricercatori per questo abbandonano la meditazione e si mettono di colpo ad imitare dei saggi realizzati. E Krisna li mette in guardia contro questo

35. “Pur potendo essere inferiore in termini di merito, uno dovrebbe compiere il proprio dharm ed anche se uno muore durante il suo compimento si trova del buono, mentre il compiere il dharma che non sia il proprio, anche se ben osservato, genera solo paura”.

C'è un aspirante che è stato immerso nell'adorazione per dieci anni e ve ne è un altro che è stato iniziato in questo processo solo oggi. È naturale che i due non possono essere uguali. Il novizio sarà distrutto se imita l'adoratore già esperto. E è per questa ragione che krisna dice che, malgrado carente in qualità, il proprio dharma è meglio che il dharma, anche se ben osservato, di un altro uomo. L'abilità che sorge dalla propria natura rispetto al compimento dell'azione è il proprio dharm. Così se uno muore du-

rante l'osservanza del proprio dharm è veramente un fortunato. Dopo che l'anima si sarà rivestita di un altro corpo egli riprenderà il proprio viaggio dallo stesso punto di ottenimento Spirituale in cui l'aveva lasciato quando si era fermato durante la vita antecedente. L'anima non muore. Un cambiamento d'abito non muta la mente e i suoi pensieri. E il mascherarsi come uomini che sono andati oltre causerebbe all'aspirante solo del timore, e il timore o la paura è una qualità della natura e non di Dio. Il peso della natura è reso più spesso quando c'è dell'imitazione.

V'è una grande abbondanza di una certa imitazione di basso costo sul cammino Spirituale. Il mio reverendo Maestro una volta ascoltò una voce celeste che gli disse che doveva andare a vivere ad Ansuiya⁹. Così egli si mise in viaggio da jammu a Citrakot ed iniziò a vivere nelle dense foreste di Ansuiya. Molti santi uomini usavano passare da quelle parti. Uno di essi vide che, malgrado lo Swami Paramahans Parmanadji viveva sempre nudo egli era tenuto in alta considerazione. Così anch'egli decise di abbandonare la piccola pezza di stoffa che usava come sostegno per le sue parti intime e diede in regalo ad un altro asceta sia il suo bastone che il suo contenitore per l'acqua, e si mise a girare anche lui completamente nudo.

Quando ritornò dopo un poco vide che Parmanadji stava anche parlando con delle persone e perfino sgridandole (egli aveva il comando divino di rimproverare e perfino condannare i suoi discepoli, se necessario, per il loro bene). In imitazione di questo grand'uomo quest'altro asceta iniziò anche lui a parlare perfino abusivamente alle persone. Ma queste risposero con parole arrabbiate e il povero impostore restò a chiedersi perchè la gente lo rimproverava mentre nessuno diceva anche una sola parola di protesta a Parmanandji.

Dopo due anni tornò di nuovo e vide che Parmanadji si sedeva su uno spesso materasso e la gente gli stava intorno

9. Un luogo nel Madhya Pradesh in India, o il luogo dove risiedeva il maestro dello swami Adgadandji. Il santo Swami Shree Paramahans Parmanandji. È un luogo così chiamato perchè prende il nome da Ansuiya, la moglie del Saggio Atri, che rappresenta la più alta castità e devozione famigliare. [back](#)

facendogli vento. Così quest'uomo senza speranza si fece portare da degli uomini un seggio di legno nella foresta e prese a pagamento un paio di persone per fargli vento. Una moltitudine di persone cominciò a venire da lui ogni lunedì, quando questo sant'uomo diceva di compiere i suoi 'miracoli', facendo pagare cinquanta rupie per avere un figlio maschio e 25 per una figlia. Ma dopo un solo mese dovette correre via perché fu scoperto essere solo un impostore. Così vediamo che l'imitazione non è di aiuto quando percorriamo il sentiero spirituale. L'aspirante deve praticare il suo proprio dharma.

Un uomo dovrebbe iniziare la sua ricerca dal livello del suo dharma inerente e innato. Se l'aspirante imita quelli che sono superiori a lui o più avanti si riempirà solo di paura. Egli non sarà distrutto completamente, perché i semi dell'azione spirituale sono indistruttibili, ma sarà invaso dal terrore e dal peso delle cose del mondo materiale. Se uno studente delle prime classi siede nelle classi finali egli non può diventare un diplomato e forse si dimenticherà anche l'alfabeto che ha imparato. E perché, chiede Arjuna, un uomo non agisce in accordo con il suo Dharm inerente?

Che cos'è questo proprio dharm (swadharm)? Nel capitolo 2 Krisna lo ha nominato e ha detto ad Arjuna che tenendo in vista il suo proprio dharma era suo dovere combattere in questa guerra. Non c'è sentiero migliore, per uno Kshatrya. Dal punto di vista delle sue tendenze innate, o il dharma inerente, Arjuna è stato dichiarato uno Kshatrya. Krisna ha detto ad Arjuna che per il Brahmano, veri uomini devoti in possesso della conoscenza dello Spirito, l'istruzione contenuta nei Veda è come prendere un bagno in una semplice pozzanghera. Ma Arjuna fu spinto ad apprendere i Veda e crescere in un Brahmano. In altre parole, il dharma inerente può essere soggetto a cambiamento. Comunque, il punto veramente importante è che il compimento del proprio dharma inerente è il più favorevole per il proprio benessere. Ma questo non significa che Arjuna debba imitare un Brahmano e vestirsi o sembrare come lui. Il sentiero stesso dell'azione è stato diviso dai saggi in quattro parti: il più basso, il medio, il buono e l'eccellente. Krisna ha menzionato i ricercatori che percorrono

questi sentieri come: Shudr, Vaishya, Kshatrya e Brahman rispettivamente. L'azione inizia al livello più basso ma nel corso della ricerca spirituale lo stesso aspirante può evolversi in un Brahmano. Oltre questo, quando egli si è unito a Dio, non vi sono più ne Brahmani ne Kshatrya, ne Vashya ne Shudr, ma solo l'intelligenza pura, eterna e senza mutamento dello Spirito Supremo. Egli poi trascende tutte queste classi. Krisna dice che è lui che ha creato queste quattro classi. Ma, come menzionato prima, la classificazione è stata fatta in base all'azione più che secondo la nascita. E qual'è l'azione che forma la sua base? E forse ciò che generalmente si fa' nel e per il mondo? Krisna contraddice questo e parla dell' compito ordinato, o azione.

Come abbiamo visto, questa azione ordinata e' il processo chiamato yagya, nel quale il respiro viene offerto in sacrificio all'altro e tutti i sensi vengono controllati. E tutto questo e' in verita' la pratica dello yoga e della meditazione. L'esercizio speciale che porta uno verso il Dio adorato e' la meditazione e Varn sono le divisioni di questo stesso atto della meditazione in quattro categorie. Un uomo deve iniziare la sua ricerca dal livello della sua capacita' naturale. Questo è il DHARMA INERENTE. Se l'aspirante imita coloro i quali sono piu' avanzati o superiori a lui, sara' solo caricato di timore. Egli non sara' completamente distrutto, perche' il seme dell'impresa spirituale e' indistruttibile. Ma sara' invaso dal terrore e varra' impoverito dal peso del mondo materiale. Se uno studente della prima classe siede nella classe dei graduati non potra' diventare un graduato anzi egli si potra' perfino dimenticare dell'alfabeto. E perche' ,chiede Arjuna un uomo non si dedica al compimento del suo DHARMA inerente?

36. “Arjuna dissè che cos'è o varshneya(krisna) che porta un uomo ad agire impietosamente anche contro il suo volere e con riluttanza?”.

Perche' un uomo, malgrado sembra spinto a compiere un qualcosa che lo dispiaccia, agisce in modo peccaminoso? Perche'

egli non si comporta secondo I precetti dati da Krisna? La risposta di Krisna a questa domanda viene fornita dal verso seguente.

37. “Il signore dissè sappi che il desiderio che nasce dalla proprietà detta rajas della natura è insaziabile come il fuoco,ed uguale all’ira. impara a riconoscerlo come il tuo più malvagio nemico in questo mondo”

Il desiderio e l’ira che sorgono dalla proprietà della natura della passione(rajas) hanno un insaziabile appetito per I piaceri dei sensi e sono quindi molto negativi.Il desiderio e l’ira sono complementari all’attaccamento e alla delusione.Così Arjuna viene messo in guardia di considerarli tra I suoi peggiori nemici.E adesso ci vengono descritti I loro deleteri effetti.

38. “Come il fuoco è avvolto dal fumo e uno specchio annerbiato dalla polvere, o come un feto è avvolto nell’utero, così anche la conoscenza è oscurata dal desiderio”

La discriminazione è oscurata dal mantello del desiderio e dall’ira.Se noi bruciamo della legna umida si produce solo del fumo,c’è del fuoco ma non può innalzarsi in una fiamma. Unno specchio coperto dalla polvere non può dare un immagine nitida,ed allo stesso modo quando vi sono delle perversioni come il desiderio e l’ira la mente non può avere una chiara percezione di Dio.

39. “E, o figlio di kunti,sappi che perfino la mente dell’uomo di discriminazione è oscurata dal desiderio,insaziabile come il fuoco e il loro perpetuo nemico”

Fino ad adesso krisna ha menzionato due principali nemici,il

काम एष क्रोध एष रजोगुणसमुद्भवः ।
महाशनो महापाप्मा विद्ध्येनमिह वरिणम ॥ 37 ॥
धूमेनाव्रियते वह्निर्यथादर्शो मलेन च ।
यथोल्बेनावप्तो गर्भस्तथा तेनेदमावप्तम् ॥ 38 ॥
आवष्टं ज्ञानमेतेन ज्ञानिनो नित्यवैरिणा ।
कामरूपेण कौन्तेय दुष्पूरेणानलेन च ॥ 39 ॥

desiderio e l'ira ma nel verso 39 egli menziona solo uno tra questi, il desiderio. In verità il sentimento dell'ira risiede nel desiderio. Quando un compito viene completato con successo la rabbia non è presente, ma quando il desiderio viene ostacolato l'ira riappare. Così è detto che l'ira risiede al centro del desiderio. È importante sapere dove si nasconde il nemico, perché il saperlo facilita la distruzione totale di questo nemico. E Krisna ci dà il suo punto di vista sull'argomento.

40. “Siccome la mente i sensi e l'intelletto sono la sede del desiderio, è attraverso di essi che esso delude gli esseri oscurando la loro facoltà discriminatrice”

Ecco la risposta. Il nostro peggior nemico risiede nei nostri stessi sensi, mente e intelletto. Ed è attraverso di essi che il desiderio oscura la conoscenza e delude l'anima incarnata.

41. “Per questo, o migliore tra i bharat(arjuna) innanzitutto controlla i sensi e uccidi con decisione questo desiderio, il distruttore della conoscenza sia fisica che spirituale”

Sopra tutto Arjuna deve controllare i suoi sensi perché; il suo nemico si trova celato tra di essi. Il nemico è dietro di noi e sarebbe futile cercarlo al di fuori. La guerra che deve essere combattuta è interna e deve essere effettuata all'interno della mente e del cuore. Così Arjuna deve soggiogare i suoi sensi ed uccidere questo peccaminoso desiderio che rovina sia la conoscenza dello Spirito Inmanifesto sia la conoscenza del mondo fisico. Comunque egli non può fronteggiarli direttamente, ma deve prima prendere d'assalto la fortezza delle perversioni morali, per mezzo della conquista dei sensi.

Ma il controllare i sensi e la mente è un compito molto diffi-

इन्द्रियाणि मनो बुद्धिरस्याधिष्ठानमुच्यते ।
एतैर्विमोहयत्येष ज्ञानमावप्य देहिनम् ॥ 40 ॥
तस्मात्त्वमिन्द्रियाण्यादौ नियम्य भरतर्षभ ।
पाप्मानं प्रजहि ह्येनं ज्ञाज्ञाननाशनम् ॥ 41 ॥

cile, e il successo di quest'impresa sembra sempre incerto. Krisna disperde questa attitudine pessimistica specificando le varie armi a disposizione dell'uomo da usare nella lotta contro il nemico.

42. “Al di sopra deli sensi c'e la mente e al di sopra della mente l'intelletto, e quello che stà al di sopra di tutti è l'anima interiore, supremamente potente eppure molto sottile”.

Così, dopo tutto l'uomo non è senza aiuto, egli possiede varie armi con cui può fronteggiare questa guerra con forza e confidenza. Egli può usare la sua mente contro I suoi sensi, e il suo intelletto contro la mente.

E al di sopra di questi c'è l'Anima, onnipotente eppure non manifesta, o visibile. Quist'Anima è il nostro vero “Noi” e così noi abbiamo forza a sufficienza per soggiogare non solo I sensi ma anche la nostra mente e il nostro intelletto.

43. “E per questo, o tu dalle forti braccia, sapendo che l'anima, è estremamente sottile e potente controlla la mente con il tuo intelletto ed uccidi questo desiderio, che è il tuo più formidabile nemico”.

In possesso della conoscenza dell'immanifesto eppur potente Anima che è al di sopra dell'intelletto e dopo aver valutato le sue forze e controllato la sua mente per mezzo di questo intelletto Arjuna deve uccidere il suo peggior nemico, il desiderio. Arjuna deve distruggere questo suo nemico dopo aver attentamente valutato le sue capacità intrinseche. Il desiderio è un terribile nemico, perchè delude, per mezzo dei sensi, la comprensione dell'Anima. E di certo questo nemico è all'interno e la lotta si svolge all'interno nella sfera della mente e del cuore.



इन्द्रियाणि पराण्याहुर्इन्द्रियेभ्यः परं मनः ।
मनसस्तु परा बुद्धिर्यो बुद्धेः परतस्तु सः ॥ 42 ॥
एवं बुद्धेः परं बुद्ध्वा संस्तभ्यात्मात्मानमात्मना ।
जहि शत्रुं महाबाहो कामरुपं दुरासदम् ॥ 43 ॥

Molti espositori della Gita hanno dato a questo capitolo il titolo di "Karm Yoga" (La Via dell'Azione), ma non ci sembra appropriato. Yogheswar Krisna ha menzionato l'azione nel capitolo 2 e la sua elaborazione sul suo significato ha creato un'attenta attitudine verso questo soggetto. In questo capitolo Krisna ha definito l'azione come la condotta di Yagya, ed è certo che Yagya sia il modo ordinato. Tutto quello che gli uomini fanno, al di là di questo è una forma o l'altra di schiavitù mondiale. Nel capitolo 4 verrà detto che la condotta di Yagya è un tipo d'azione che risulta nella liberazione dal mondo materiale.

Il capitolo descrive l'origine dello Yagya ed anche quello che può offrire oltre a menzionare le caratteristiche principali dello **yagya**. L'importanza di una condotta conforme allo Yagya viene ripetutamente menzionata, perchè questa è l'azione ordinata. E coloro che non la praticano sono non solo dei peccatori amanti dei piaceri dei sensi ma vivono anche in vano. I Saggi del passato avevano realizzato lo stadio della non-azione e della liberazione per mezzo del compimento di Yagya. Essi erano uomini che gioivano e si sentivano perfettamente appagati nell'È, lo Spirito.

E così non c'era più niente che essi dovessero ancora compiere. Eppure continuarono assiduamente a compiere i loro doveri per guidare i meno fortunati tra i loro simili che erano rimasti indietro. Krisna si compara a queste grandi anime, anch'egli non ha più niente che debba compiere eppure dedica se stesso all'azione per il bene dell'umanità. Egli si rivela così come un santo, un Yogi ed un Asceta costantemente impegnato nella meditazione. Egli è, come abbiamo visto, Yogheswar, un adepto realizzato nello Yoga. In seguito, nel capitolo, Krisna avverte i saggi come lui di non confondere e minacciare la fede degli altri aspiranti non iniziati perchè anche se essi sono coinvolti in attività

materiali, essi potranno ottenere lo stato ideale solamente attraverso l'azione. E se smettono di agire verranno distrutti. La giusta azione richiede una lotta, quella della concentrazione del Sè sullo Spirito Supremo. Ma che bisogno c'è invece della guerra se gli occhi di un uomo sono chiusi e il suo pensiero centrato nella contemplazione, dove i sensi sono stati tutti confinati all'interno dell'intelletto? Secondo Krisna quando un aspirante ricercatore si mette sul cammino dell'adorazione i vari difetti come il desiderio e l'ira o l'attrazione e la repulsione gli appaiono come spaventosi ostacoli sul suo cammino, e la guerra consiste proprio nel combatterli e superarli. L'entrata progressivamente più profonda nello stato della meditazione attraverso l'eliminazione degli impulsi demoniaci di Kurukhsetra è la vera guerra, e così questa è una guerra che sorge nello stato della meditazione. In breve questo è il messaggio del capitolo 3, e anche se non ci è stato detto ancora precisamente cosa sia l'azione o Yagya. Quando comprenderemo la natura dello Yagya capiremo anche la natura dell'azione.

Questo capitolo mette in risalto il ruolo dei Saggi quali istruttori, queste grandi Anime che hanno già percepito la Realtà. Questo capitolo diviene così una direttiva per i vari Maestri Riveriti. Essi non perderebbero nulla se non compissero delle azioni e nemmeno otterrebbero qualche cosa per sé stessi nel farlo. Eppure essi devono essere attivi per il beneficio dell'umanità in generale.

Ma fino ad adesso niente di veramente significativo è stato detto per coloro che vogliono realizzare Dio e non è stato detto loro che cosa devono fare, e per questo questo capitolo non riguarda propriamente il Sentiero dell'Azione. L'azione che deve essere compiuta non è stata ancora chiarita, e fino ad adesso tutto quello che ci è stato detto è che la condotta detta di yagya è l'azione prescritta, ma tenedoci all'oscuro su che cosa sia questo Yagya. Va comunque ammesso che il più dettagliato resoconto

della guerra viene trovato solo nel capitolo 3 dell'intera Bhagavat Gita.

Osservando nell'insieme la Gita è nel capitolo 2 che Krishna esorta Arjuna a combattere perchè il corpo è Transitorio. Egli deve combattere perchè il corpo è effimero. Questa è l'unica concreta ragione per combattere che viene data nella Gita, e poco dopo, mentre si spiega la Via della Conoscenza viene detto che la guerra è l'unico metodo per ottenere la meta più auspiciosa. Krishna ha detto ad Arjuna che la conoscenza che lui gli sta dando riguarda il Sentiero della Conoscenza. E questa conoscenza è che Arjuna debba combattere perchè sia in caso di vittoria che di sconfitta vi saranno per lui dei benefici. Più avanti, nel capitolo 4 Krishna dirà ad Arjuna che, restando saldo nello Yoga egli deve scacciare l'indecisione dal suo cuore per mezzo della spada della discriminazione. Questa spada è la spada dello Yoga. Dal capitolo 5 al capitolo 10 non v'è più nessun riferimento alla guerra, e nel capitolo 11 Krishna dice soltanto che i nemici sono già stati da Lui stesso sconfitti e uccisi, così Arjuna deve solo stargli vicino e acquisirne la gloria. I nemici sono già stati uccisi senza che lui (Arjuna) lo abbia fatto, e il potere che guida tutti gli esseri e gli oggetti userà anche lui come uno strumento per effettuare ciò che desidera.

Così Arjuna deve alzarsi e uccidere i suoi nemici che non sono altro che cadaveri viventi.

Nel capitolo 15 il mondo viene rapportato ad un grosso albero Pipal e ad Arjuna viene consigliato di cercare la perfezione Spirituale distruggendo questo albero imponente con l'ascia della rinuncia. Non c'è nessun'altra menzione della guerra negli altri capitoli anche se nel capitolo 16 si menzionano i demoni che vengono inviati all'inferno. Il più dettagliato ritratto della guerra viene così trovato nel capitolo 3. I versi dal 30 al 43 sono dedicati alla

preparazione di questa guerra, la sua inevitabilità, la distruzione certa di coloro che si rifiutano di lottare, I nomi dei nemici che devono essere uccisi, le forze a propria disposizione, e la determinazione a distruggere questi nemici. Il capitolo identifica quindi I nemici e, alla fine, provvede il dovuto incoraggiamento all'aspirante .

**Si conclude qui il terzo capitolo, nell'upanishad della
shreemad bhagavat geeta,
sulla conoscenza dello spirito supremo, la scienza dello
yoga e il dialogo tra krisna e
arjuna intitolato; 'shatru vinash prerna" o "sollecitando la
distruzione del nemico".**

**Si conclude così l'esposizione dello swami adganandji del
terzo capitolo
della bhagavad gita nella "yatharth gita"**

HARI OM TAT SAT